



### PREISTORIA

Immaginazione dell'addomesticazione della montagna in un disegno ricostruttivo realizzato da Inlink: l'impiego protratto del fuoco controllato consente di costruire dei buoni pascoli alberati; al tempo stesso i simboli degli antenati che iniziarono quella pratica proteggono la risorsa dai risentimenti della natura e informano gli stranieri che una comunità vanta su quella landa diritti derivanti dagli investimenti effettuati col lavoro di generazioni. (Da: *I monti sono vecchi*)

Roberto Maggi  
**I monti sono vecchi**  
*Archeologia del paesaggio dal Turchino alla Magra*  
 Ministero dei Beni e delle Attività culturali  
 www.deferrareditore.com  
 pp. 224, euro 30

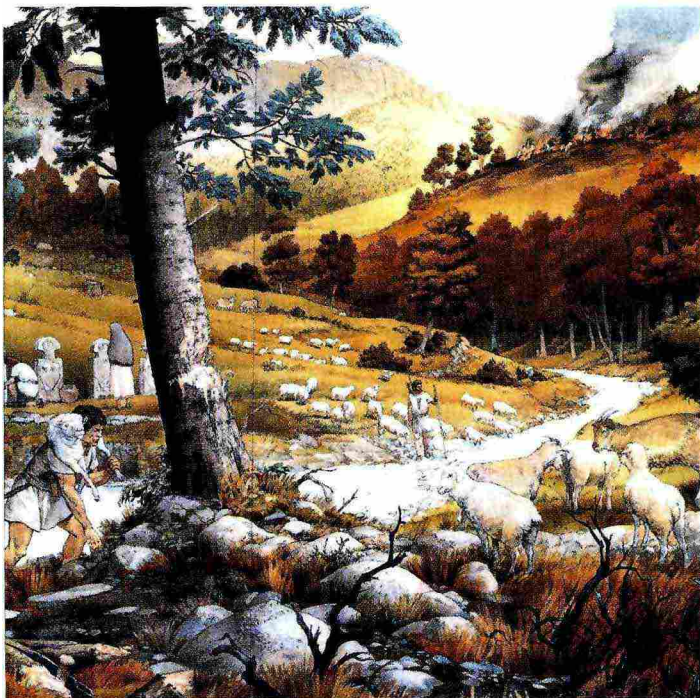
L'Autore ha dedicato tutta la sua carriera di archeologo alla preistoria della Liguria, con un occhio di riguardo per il Levante. Tra i suoi casi-studio di rilevante interesse per la comunità scientifica basti ricordare la Caverna delle Arene Candide e la Pinaccia di Suvero, il Castellaro di Uscio, la miniera di rame della Libiola e quella di diaspro di Maissana, insieme a tanti altri siti meno famosi. La loro esplorazione viene ripercorsa in queste pagine, insieme a quella dei diversi personaggi, più o meno illustri, che hanno accompagnato le scoperte. Maggi propone una rilettura divulgativa delle attuali conoscenze sulla preprotostoria ligure. Un linguaggio semplice e scorrevole ci accompagna nella narrazione delle diverse epoche e delle loro specifiche problematiche culturali e, soprattutto, ambientali.

La chiave interpretativa prescelta è, infatti, quella dell'archeologia ambientale, particolarmente adatta a un territorio che ha sempre richiesto speciali capacità di adattamento da parte dei suoi abitanti, indotti a sviluppare peculiari saperi e abilità per sfruttarne appieno le non facili risorse. Questa chiave ci fa comprendere una duplice e complementare dialettica: quella tra monti e costa e quella tra Levante e Ponente ligure. Una caratteristica dicotomia che ricorda quella di altre regioni appenniniche e che è responsabile dello sviluppo di modelli socioeconomici e culturali ben diversificati. Testimoni di questa traiettoria storica non sono solo i siti stratificati, indagati da veri e propri scavi archeologici, ma anche e soprattutto i carotaggi e i campionamenti geoarcheologici e le conseguenti analisi microstratigrafiche e bioarcheologiche. Queste metodiche sono oggi in grado di far luce sulle condizioni ambientali e le dinamiche dell'impatto antropico dei territori nell'antichità. Ai monti, ancora giovani prima dell'intenso sfruttamento a fini colturali e pastorali, si contrappongono, così, le tipiche lagune costiere del Levante, su cui s'impiantano ancora evanescenti villaggi neolitici (forse palafitticoli) con modalità altre rispetto alla meglio nota occupazione delle grotte del Ponente. La specificità del Levante prosegue nell'età del Rame, grazie alle straordinarie risorse produttive rappresentate dalle miniere di rame e di diaspro, e nell'età del Bronzo e del Ferro, alla cui definizione concorrono siti celebri, quali i castellari di Camogli, Uscio e Zignago, fino a quel fondamentale monumento della protostoria italiana che è la necropoli di Chiavari. Il racconto termina alle soglie della storia ufficiale, rappresentata in Liguria dalla Ta-

vola del Polcevera, ennesimo testimone della difficile osmosi tra Liguri dei monti e della costa. Siamo grati alla Regione Liguria per aver reso possibile la pubblicazione di questa vera e propria "guida" alla preistoria del paesaggio ligure e al suo autore per questo riuscito tentativo di "narrazione divulgativa". Non credo di sbagliare individuando nel grande storico ed ecologo americano Jared Diamond il principale ispiratore di Roberto Maggi per questa sua scrittura, altrettanto avvincente e coinvolgente, al di là di alcune possibili divergenze interpretative su una base di dati che, come spesso accade in archeologia preistorica, è ancora molto fragile. *Vincenzo Tinè*

Lorenzo Braccesi  
**Livia**  
 Salerno Editrice  
 www.salernoeditrice.it  
 pp. 278, euro 18

Chi è Livia? Quella dipintaci a forti tinte negative da Tacito o quella, invece, che traluce, quasi santificata, dalla tradizione che s'ispira alla propaganda augustea? Di fatto, entrambe le prospettive coesistono, e in forma esasperata. Livia è, infatti, un personaggio bifronte, e per questa ragione tanto più difficile da decifrare nel segreto del suo essere. Da un lato, è l'ascoltata consigliera di Augusto e la prima interprete del suo mondo di valori, esercitando presso i contemporanei, e tra le stesse mura domestiche, una funzione simbolica e paradigmatica. Dall'altro, in forma quasi forsennata e patologica, è guidata dall'imperativo inderogabile che il maggiore dei figli di primo letto debba essere il successore dell'augusto consorte, pure se questi manifesta e sempre manifesterà di essere di tutt'altro avviso. Ma le due posizioni non sono tra loro antitetiche, ché il



figlio Tiberio avrebbe potuto sperare di divenire successore del patrigno soltanto se questi fosse stato in grado, morendo, di lasciargli in eredità un dominio così saldo da divenire l'impero di Roma. Ovviamente non possiamo parlare di Livia senza accennare ad Augusto e senza sottolineare come la loro lunghissima vicenda terrena attraversi tre generazioni. Un primo periodo è segnato dalla turbolenta ascesa rivoluzionaria e dalla costituzione del triumvirato; quindi da un decennio di vigilia in armi con un precario equilibrio di non belligeranza tra i due maggiori signori della guerra, Ottaviano e Antonio; poi, dopo la giornata di Azio (2 settembre 31 a.C.), dalla riaggregazione dell'orbe nelle mani di un unico autocrate che assumerà il nome di Augusto. Un secondo periodo è connotato dalla stabilizzazione del suo dominio; di fatto un ciclo di tre decenni – dopo vittorie reali o fittizie – di formule di conquista di respiro ecumenico, dalla proclamazione illusoria di una restituita legalità repubblicana per tramite del vuoto enunciato della *Res Publica re-*

*stituta*. Un terzo periodo, infine, è caratterizzato, senza più slanci vitali, dallo sforzo tenace di conservazione dell'esistente e rattristato da sconfitte militari e da continui dissidi familiari che, più dei figli, ormai coinvolgono i nipoti della coppia che aveva costruito il nuovo assetto statale. Ma, se la grande costruzione era stata possibile, lo si deve anche a Livia, che – fidata, seppure non disinteressata, consigliera – è sempre al fianco del marito. Prima indossando una casacca rivoluzionaria; poi, con distacco e con sovrana dignità, una legittimante giubba da capoparte; infine, una rassicurante divisa di prima matrona del nuovo regime che, in una simulata astrazione dal reale, quasi le conferiva un'aureola sacralizzante. Così facendo, con occhio al domani, definiva l'etichetta per una prassi istituzionale ancora bisognosa di una codificazione, rendendosi in tal modo interprete delle nuove istanze del regime e offrendo, sotto il profilo dell'immagine, una valida sponda alle sempre più invasive, seppur all'apparenza dimesse, scelte politiche del consorte.

## I CONFINI DI ROMA IN ETÀ ANTICA

Rachele Dubbini, **Il paesaggio della Via Appia ai confini dell'Urbs. La valle dell'Almone in età antica**, Edipuglia ([www.edipuglia.it](http://www.edipuglia.it)), pp. 140, euro 50

Lo studio del passaggio e in particolare degli elementi che ne definiscono i confini sono gli argomenti di partenza di un approfondimento che in questo volume viene indirizzato verso la valle dell'Almone, comprensorio che demarca i confini di Roma in età antica. L'autrice approfondisce il tema dei confini, precisandone il significato e la funzione, sottolineando il crescente interesse da parte di studiosi variegati, poiché i "limiti" degli insediamenti interessano anche la storia della società, la psicologia sociale e in generale l'antropologia. A tal proposito importante risulta la storia della fondazione di Roma basata su un rituale che ha previsto proprio il tracciamento di un confine e che ha definito una serie di «processi di costruzione culturale di un luogo» e una «rappresentazione dei sistemi spaziali» con un abitato che è risultato appunto definito nella sua dimensione e nella sua identità. Il riesame delle sintesi storiche relative a quest'area specifica, posta al primo miglio sulla direttiva tracciata dall'Appia, in una fascia che definisce i limiti tra *Urbs* e *suburbium*, è affrontato in rapporto ai siti e alle scoperte archeologiche. In questa particolare area territoriale, corrispondente a un solco vallivo, è stato possibile individuare un modello interpretativo dell'evoluzione che i luoghi hanno subito nelle varie epoche storiche grazie anche alla presenza di un'infrastruttura importante, che consentiva il passaggio dall'urbanità verso la ruralità. Si passano poi in rassegna da un lato gli indizi storico-letterari relativi alle strade (*viae publicae*), i santuari e le aree sacre, le strutture militari, gli archi onorari, gli *horti*, le aree sepolcrali e le strutture ricreative come i *balnea* e dall'altro quelli archeologici che forniscono dati della cultura materiale delle strutture pubbliche e private. Le conclusioni tracciano lo sviluppo urbano di Roma dall'età del mito, al periodo regio, alla Repubblica, fino al principato e alla costruzione delle mura Aureliane. *Giacomo Disantarosa*